

INNOVAZIONE GLI SPIN-OFF NELLE PRINCIPALI CITTÀ ITALIANE

L'Rfid esce dall'università

Quando le università si muovono davvero, l'innovazione finisce spesso per decollare. È successo a Cambridge e a Stanford con l'Ict, a Bangalore col software, a Haifa con il biotech e le telecomunicazioni. E sta succedendo anche in Italia, con una tecnologia promettente e concreta che si chiama Rfid (Radio frequency identification) e che cambierà forse nel profondo il nostro modo di relazionarci con gli oggetti che ci circondano. Gli atenei nostrani che si stanno candidando a fare da traino per la ricerca in questo settore sono cinque: La Sapienza di Roma, i politecnici di Milano e Torino, le università statali di Parma e Messina. Ognuno a modo proprio, con modelli di sviluppo diversi e una scelta oculata dei settori applicativi sui quali concentrarsi. Il risultato è un ecosistema di ricerca difficile da riscontrare altrove (tanto in Italia quanto all'estero), multidisciplinare ed efficiente, che sta cominciando a dare i primi frutti.

A Milano, Roma e Parma sono già nati laboratori specializzati che sperimentano nuovi modelli applicativi dell'Rfid. L'ateneo emiliano ha anche creato uno spin-off, che si chiama Rfid-Lab e si pro-

pone di andare presto sul mercato con una tecnologia propria. Discorso analogo a Messina, dove lo spin-off Inquadro già esplora attività commerciali. Ciò che

fa ben sperare è che in questo caso gli accademici hanno scelto di lavorare a stretto contatto con le aziende private, strutturando nella maggior parte dei casi con queste ultime relazioni chiare, finalizzate allo sviluppo. La ricerca nel settore dell'Rfid è soprattutto applicata. Così i titolari dei laboratori hanno creato accordi con imprese italiane e multinazionali, che da tempo lavorano in questo settore con interessi ben definiti.

Il Politecnico di Milano si sta concentrando soprattutto sulle applicazioni nella grande distribuzione organizzata. Alla Sapienza di Roma, uno dei primi atenei a interessarsi a questa tecnologia, il laboratorio Rfid del Cattid (Centro per le applicazioni della televisione e delle tecniche di istruzione a distanza) punta sulle soluzioni che semplificano le procedure

della Pubblica ammi-

nistrazione. A Parma si studiano nuovi modelli per la filiera alimentare. A Messina lo sviluppo è rivolto prevalentemente ai processi di gestione dei documenti. A Torino si analizzano gli aspetti logistici del problema.

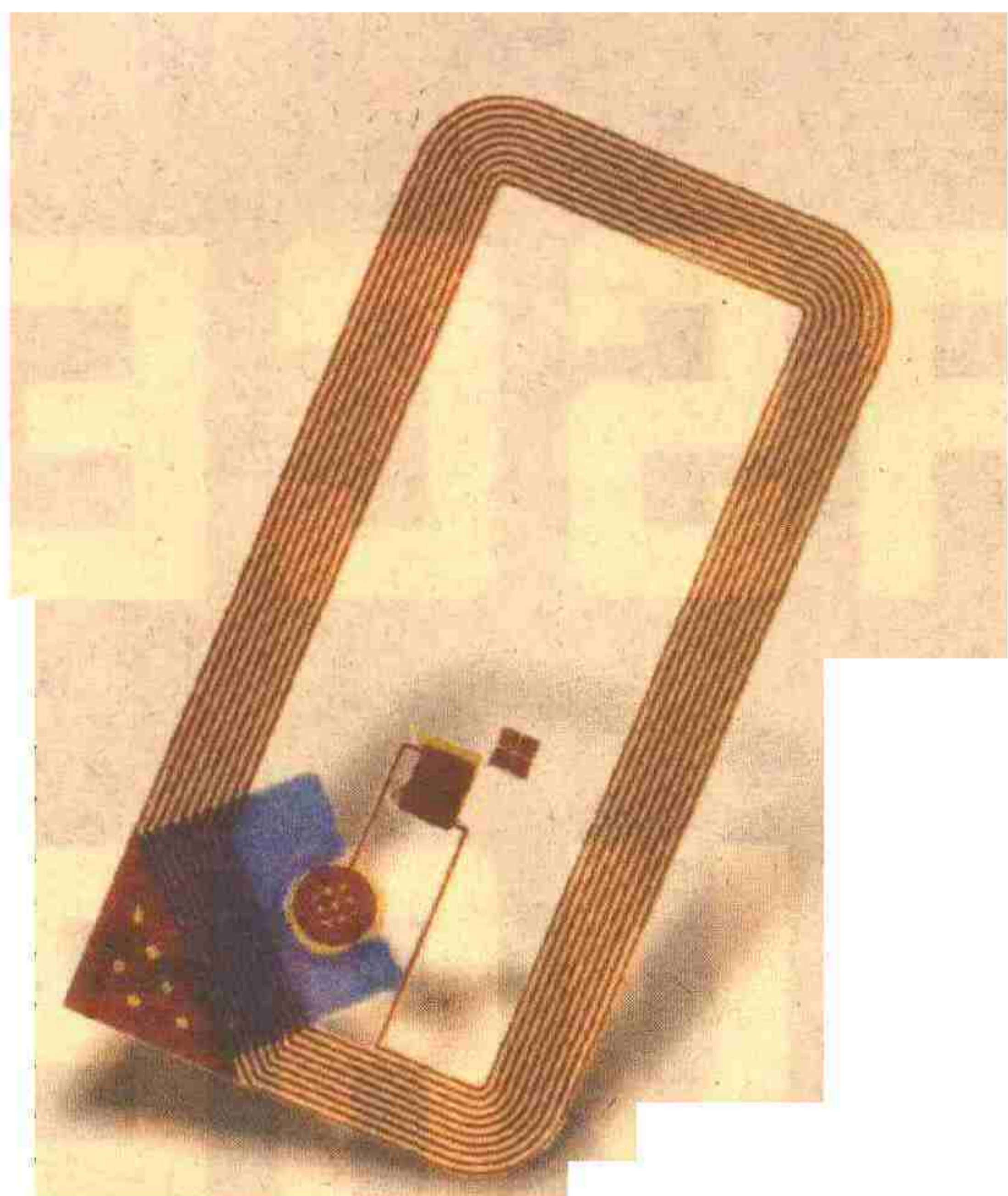
Poche per il momento le sovrapposizioni. Tranne poche eccezioni, i titolari dei laboratori si incontrano spesso, discutono,

si confrontano. Il che contribuisce a creare un ecosistema sinergico, con il quale il settore privato può relazionarsi con facilità.

A Parma, Antonio Rizzi ha aperto il proprio laboratorio al contributo di molte aziende diverse, che mettono a disposizione gratuitamente le proprie tecnologie in cambio di un ruolo attivo nei processi di sviluppo. Il Politecnico di Milano ha invece scelto di creare una relazione privilegiata con due sole aziende, Hp e Intel, tenendo comunque una porta aperta ai fornitori più specializzati. La Sapienza sta creando una serie di alleanze con altre università per diventare più efficiente nello sviluppo. Approcci diversi, che proprio per questo potrebbero contribuire a fare dell'Italia qualcosa di più di un semplice utilizzatore.

PAOLO C. CONTI

Nascono laboratori che lavorano a stretto contatto con le imprese



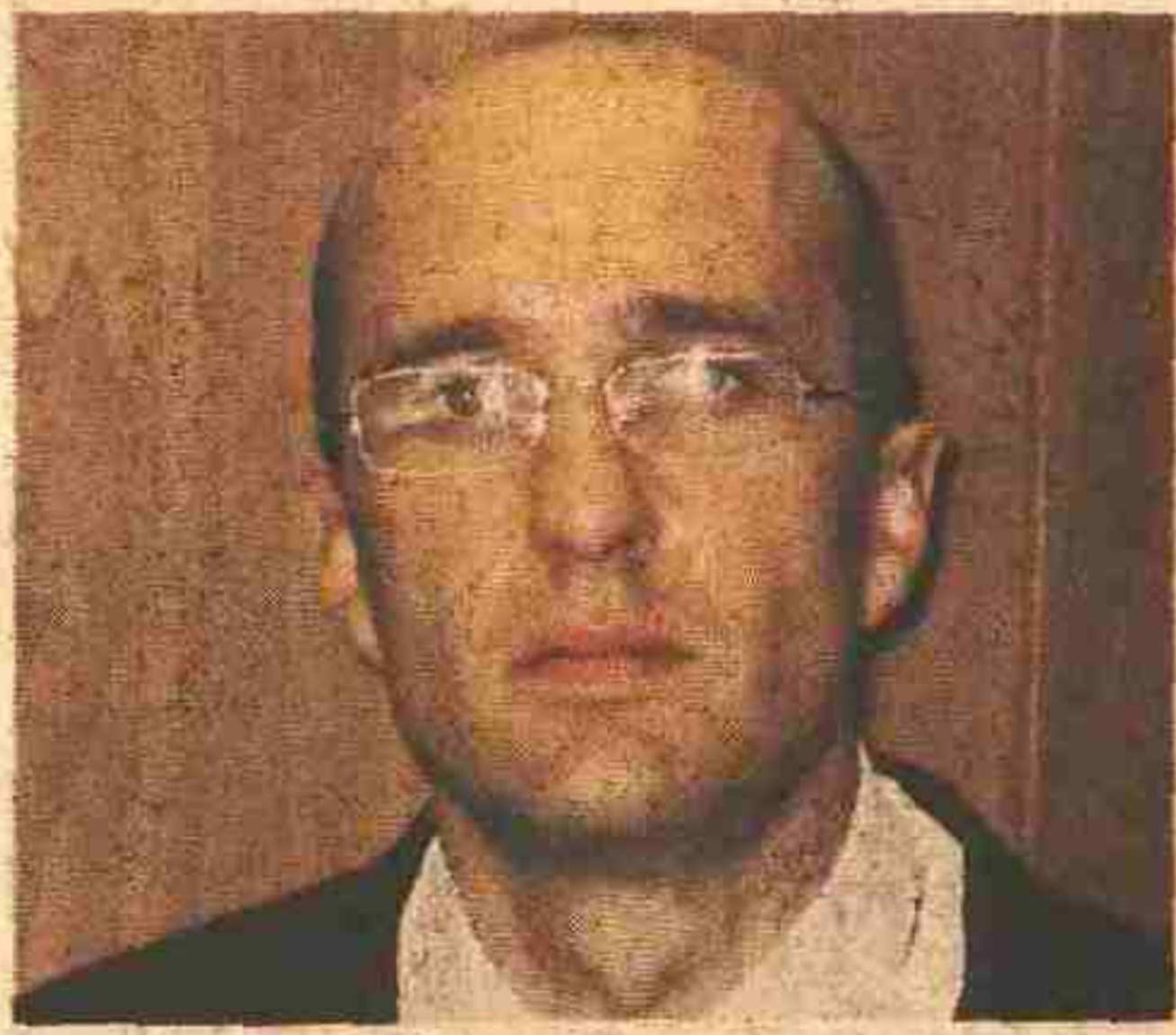
❖ Parma guarda ai supermercati

■ Carapelli, Barilla, Parmacotto. E poi Coop, Auchan, Conad. Uno dei punti di forza del laboratorio Rfid dell'Università Statale di Parma sono gli accordi di collaborazione siglati con tante aziende del settore alimentare e della grande distribuzione organizzata.

Come gli altri atenei italiani che lavorano nel settore dell'Rfid, anche Parma ha cercato la propria specializzazione. E l'ha fatto seguendo la strada più logica:

concentrandosi, oltre che sulla logistica (a cui pochi ricercatori sanno rinunciare, perché, almeno per il momento, è il settore più produttivo in assoluto) sulle soluzioni indirizzate alla tracciabilità alimentare e alla grande distribuzione.

Lunedì scorso il professor Antonio Rizzi, che dirige il laboratorio Rfid dell'ateneo emiliano, ha presentato ufficialmente il progetto a cui ha lavorato negli ultimi mesi,



Alimentare. Antonio Rizzi

che si chiama Rfid Warehouse. «È il prototipo perfettamente funzionante di un magazzino reale, che abbiamo realizzato con la collaborazione di alcune aziende specializzate (fra cui Sap, Intermec, Procomac Packaging e Sun Microsystems, ndr) – spiega Rizzi –. Lo useremo per sperimentare sul campo le soluzioni Rfid su cui lavoriamo, per metterne alla prova le potenzialità in un ambiente reale».

L'Università di Parma ha recentemente siglato un protocollo d'intesa con La Sapienza di Roma, che porterà alla creazione di una rete universitaria centrata proprio sulle tecnologie Rfid. «Tutte le nostre soluzioni sono orientate a uscire dalle singole organizzazioni per entrare direttamente nella filiera, in accordo con il protocollo Epc Global», spiega Rizzi.